

CAMINANTES

COLLANA DI STUDI INTERRELIGIOSI

I3

## *Direttore*

Gaspare MURA  
Pontificia Università Urbaniana

## *Comitato scientifico*

Angela ALES BELLO  
Pontificia Università Lateranense  
Mustafa Cenap AYDIN  
Istituto Tevere — Centro pro Dialogo  
Vinicio BUSACCHI  
Università degli Studi di Cagliari  
Carolina CARRIERO  
Ateneo Pontificio “Regina Apostolorum”  
Roberto CATALANO  
Pia Associazione Maschile Opera di Maria  
Roberto CIPRIANI  
Università degli Studi Roma Tre  
Luigi DE SALVIA  
Religions for peace  
Pietro DE VITIIS  
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”  
Roberto DI CEGLIE  
Pontificia Università Lateranense  
Cristiana FRENI  
Università Pontificia Salesiana

Enrico GARLASCHELLI  
Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale  
Daniella IANNOTTA  
Università degli Studi Roma Tre  
Giuseppe JING  
Centro Studi “Li Madou”  
Irene KAJON  
Sapienza Università di Roma  
Benedict KANAKAPPALLY  
Pontificia Università Urbaniana  
Shahid MOBEEN  
Pontificia Università Lateranense  
José Luis MORAL DE LA PARTE  
Università Pontificia Salesiana  
Giovanni SALMERI  
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”  
Mario SPINELLI  
Istituto Patristico “Augustinianum”  
Paolo TRIANNI  
Pontificio Ateneo Sant’Anselmo  
Alexey YASTREBOV  
Patriarcato di Mosca in Italia

## CAMINANTES

COLLANA DI STUDI INTERRELIGIOSI



La collana vuole offrire con i suoi testi un importante contributo al dialogo tra le religioni su molti temi ad esse comuni, quali: i diritti umani, in particolare la libertà religiosa, la pace tra i popoli, il rispetto della donna, dei deboli, la giustizia nei confronti dei poveri, dei piccoli; e soprattutto la creazione di spazi di dialogo interreligioso e interculturale, nella consapevolezza che tali temi costituiscono un contributo fondamentale alla convivenza civile ispirata all'etica del riconoscimento dell'altro, e riguardano le modalità di libertà e serenità che devono accompagnare il pellegrinaggio dell'uomo verso la Verità.

*Classificazione Decimale Dewey:*

**291.42 (23.) RELIGIONE COMPARATA. ESPERIENZA RELIGIOSA**

**SULLE TRACCE  
DEL SACRO**  
FENOMENOLOGIA  
ED ERMENEUTICA  
DELL'ODIERNA RELIGIOSITÀ

*a cura di*

**VINICIO BUSACCHI, GASPARE MURA**

*contributi di*

**ANGELA ALES BELLO, VINICIO BUSACCHI, CLAUDIA CANEVA  
ROBERTO CIPRIANI, GIUSEPPE D'ACUNTO, ENRICO DAL COVOLO  
CLAUDIO GUERRIERI, IRENE KAJON, GASPARE MURA  
DAVID MURGIA, GIANNA PALLANTE**



**aracne**



ISBN  
979-12-218-0990-9

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 11 DICEMBRE 2023

# INDICE

- 9 *Presentazione*  
di VINICIO BUSACCHI
- 23 *Ouverture*  
di DAVID MURGIA
- Parte I  
Filosofia e Teologia del Sacro
- 41 Per un'archeologia fenomenologica del sacro  
e del religioso  
di ANGELA ALES BELLO
- 77 Il sacro e il santo nell'ebraismo  
di IRENE KAJON
- 101 Ermeneutica del Sacro e sue trasformazioni  
di GASPARE MURA

Parte II  
Ricerche e Itinerari sul Sacro

- 151 La sociologia del sacro in Rudolf Otto  
di ROBERTO CIPRIANI
- 179 L'Oriente e il Sacro  
di VINICIO BUSACCHI
- 199 Polarità del sacro e paradigmi della sua ferialità  
di CLAUDIO GUERRIERI
- 237 Tracce del sacro nel Nord del mondo  
di GIUSEPPE D'ACUNTO
- 245 Vivere il sacro in Camerun: tra tradizione,  
inculturazione e nuova evangelizzazione  
di GIANNA PALLANTE
- 263 La musica è metafisica dell'immanente  
di CLAUDIA CANEVA
- 293 Il Cristianesimo oggi tra dialogo e annuncio  
di ENRICO DAL COVOLO

## PRESENTAZIONE

Ancora oggi, pure nel mezzogiorno della razionalizzazione e desacralizzazione del mondo e della vita, e pure sotto una generale (festosa-e-iraconda) sollecitazione ad abbracciare il tracollo spirituale – ebbene, ancora oggi il *sacro* si conferma elemento indefettibile dell’esperienza interiore, esistenziale dell’uomo, nella sua ricerca di senso e cammino quotidiano. Certo, oggi, il quadro si è fatto viepiù complesso; sovraccaricato di posizioni, rappresentazioni e idee tra loro diversissime, sovente contraddittorie. Ciò è senza dubbio frutto del concorso e incontro/scontro di/tra culture e tradizioni, visioni e credenze tra loro molto distinte, distanti, persino antitetiche. Si tratta di una caratteristica che affonda le sue radici nel remoto passato, come rivela lo stesso scavo critico sull’etimologia del termine: “sacro” deriva dal latino “sacer”; a sua volta, dal latino arcaico “sakra”. Al tempo stesso, il radicale linguistico “sak” rimonta all’antico ittita, e trova espressione anche nella lingua greca antica, e connessione con lingue estinte quali l’accadico e il gotico. Per giunta, sono riscontrate, se non colleganze,

similarità d'ordine semantico con termini dalle radici indoeuropee “sag” e “sak” (esprimenti l'aderire e l'onorare).

“Sacer” – come è noto – risulta veicolare prevalentemente l'idea della separazione: qualcosa di diverso, di peculiare, di distinto, di superiore; appunto, di “separato”. Al tempo stesso è concetto che si lega al discorso religioso tanto in senso generale (= colleganza con la nozione di “sacrificio” [anche animale], di “vittima sacrificale” ecc.) quanto in senso specifico (“res sacrae” secondo il diritto canonico; il concetto cristiano di “sacerdote” ecc.). Arcinota, al proposito, la parentela tra “sacro” e “santo” – anche quest'ultimo da ricondurre a “sak”; evidentemente, però, si tratta di una parentela difficile da illuminare descrittivamente ed esplicativamente in modo pieno: l'antichità di questi concetti e le profonde trasformazioni in usi e intendimenti occorsi attraverso i secoli ne rappresentano il fondamentale ostacolo.

Nell'Antico Testamento, il “santuario” è inteso nel senso di luogo “sacro”, riservato a una divinità

Tu lo fai entrare e lo pianti  
 sul monte della tua eredità,  
 luogo che per tua dimora,  
 Signore, hai preparato,  
 santuario che le tue mani,  
 Signore, hanno fondato.  
 (*Esodo* 15,17)

E in senso più specifico, è riferito al tempio di Dio a Gerusalemme:

O Dio, nella tua eredità sono

entrate le genti:  
 hanno profanato il tuo santo  
 tempio,  
 hanno ridotto Gerusalemme in macerie  
 (*Salmo* 79[78], 1)

A sua volta, la “santificazione” è riferita tanto al Signore (riconosciuto nella sua santità, nell’esser Dio) quanto agli uomini (purificarsi, farsi santi, ovvero atti a servire Dio, atti a indossare i “sacramenti”, servirsi degli oggetti “sacri”). Anche il “sacro”, nelle Scritture, trova chiaro riferimento a Dio attraverso, ad esempio, l’idea di “consacrazione” dei luoghi di culto – ovvero luoghi resi “inviolabili”, “separati”... Di fatto, l’idea di “separazione” dello/nello spazio appare come la caratterizzazione più propria e originaria del sacro, secondo una logica di separazione anche simbolica tra, da una parte, il luogo, lo spazio e la realtà del tempio, del *fanum*, e, dall’altra, ciò che lo circonda, che gli è circostante, che gli sta fuori, il *pro-fanum*.

Nel Cristianesimo antico, tanto armonico è il rapporto tra sacro e santo quanto radicale la distinzione tra *fanum* e *profanum*, tra sacro e profano. E ciò, prevalentemente, in forza della stessa differenza tra la realtà e gli spazi della vita quotidiana, relativi ai bisogni naturali, agli affari di “questo mondo” da un lato, e la realtà, gli spazi e la dimensione del religioso dall’altro.

Ora, se – oltre al riferimento a studi di tipo filologico ed etimologico – teniamo conto delle scoperte e acquisizioni che si registrano in campi di ricerca di tipo storico, archeologico e antropologico, possiamo affermare che il carattere di espressione multiculturale e, in qualche modo anche interculturale, del sacro accompagna la storia

dell'umanità entro tutto il suo arco di sviluppo culturale, simbolico e spirituale, sin dal Paleolitico superiore almeno (come testimoniano i dati acquisiti, anzitutto, sul culto dei morti).

Stando a tale prospettiva, il sacro risulta, in qualche modo, precedere il religioso, appartenere a una fase anteriore, più arcaica, rispetto all'espressione piena delle religioni e delle fedi; e, contemporaneamente, trova legame con esso, come si è visto. Ma, questo va posto in evidenza: l'esperienza religiosa, e il religioso stesso, non si esprimono e compiono nella sola esperienza del sacro. Per giunta, non tutte le attribuzioni di sacralità o "esperienze del sacro" hanno necessaria connessione con il religioso: per "sacro" può intendersi e *farsi*, infatti, tutto ciò che dall'uomo è reso oggetto di adorazione e di culto (e oggi la potenzialità distortrice e nefasta, dietro ciò, emerge forse con ancora più evidenza che in passato).

Senz'altro, Mircea Eliade ha ragione nel dichiarare quanto segue:

*Il sacro è un elemento della struttura della coscienza e non un momento della storia della coscienza. L'esperienza del sacro è indissolubilmente legata allo sforzo compiuto dall'uomo per costruire un mondo che abbia un significato. Le ierofanie e i simboli religiosi costituiscono un linguaggio preriflessivo.*<sup>(1)</sup>

Quanto Mircea Eliade sostiene trova in vario modo conferma nella ricerca scientifica. Eppure, nel suo lavoro, egli non pare volersi portare fino in fondo nell'indagare la

---

<sup>(1)</sup> M. ELIADE, Discorso pronunciato al Congresso di Storia delle religioni di Boston il 24 giugno 1968.

caratterizzazione del “religioso” in quanto tale, ovvero nello studiare il religioso al di là delle possibili colleganze con le tradizioni, le usanze, i culti, i miti, le simbologie e le pratiche. Nella sua visione, l’uomo religioso è, *tout court*, l’uomo che riconosce “la potenza del sacro”, che di fronte al sacro prende coscienza della propria finitudine, del carattere transeunte dell’esistenza e del mondo. Insomma, per Eliade, sacro e religioso sono la stessa cosa. E, su una linea pressoché identica, si pongono altri noti studiosi – come lo stesso René Girard, il quale “gioca” sulla ambivalenza/ambiguità originaria della nozione di sacro e individua una origine congiunta del sacro e del religioso; la individua, come è noto, nella *violenza*, così, saldando-e-appiattendo queste due dimensioni diversissime di sacro e religioso.

Seguendo Eliade, e il punto di vista generale dell’antropologia culturale, possiamo facilmente comprendere che la ricerca e l’esperienza del sacro si sia sin dall’antichità intrecciata all’interrogazione di senso (specialmente di fronte al fenomeno della morte) in accordo, di fatto, con le proprietà intrinseche alla natura umana. Ma la ricerca di senso si deve essere legata, a partire da un certo momento, anche a una *interrogazione* e ricerca *riflessiva*, a uno scambio di pensieri e considerazioni, a un raccoglimento non tanto “sedotto dalla potenza del sacro” quanto “tormentato dall’angoscia della domanda e del dubbio”, alla ricerca di risposte, di verità, del soccorso sul tormento, della via della salvezza. Sennò, come spiegare la nascita della religione in quanto pratica comunitaristica fondata sulla preghiera e la dottrina, sull’ascolto e il dialogo, sul raccoglimento e la scelta, sulla fede e l’azione, sulla coabitazione e cura reciproca?

Seguendo una prospettiva levinasiana, ci pare chiaro ove occorra inserire i correttivi teoretici, pratico-riflessivi e (persino) etici. Sì, l'esperienza religiosa si lega storicamente al discorso del sacro ma sorge in senso pieno dalla preghiera, dalla fusione tra ricerca di senso e ricerca di fede; tra, appunto, parola e ascolto. L'essere umano in quanto *umano* non matura attraverso il solo seppellimento rituale dei morti e la sola venerazione del sacro: sorge *per fede*: la sua emancipazione è processo religioso, libero e volontario, che richiede insegnamento e riflessione, fatica spirituale e sforzo, dedizione nella preghiera e opera di bene, di rinuncia, di purificazione e di governo di sé – qualcosa di non sperimentabile con il semplice riconoscimento della potenza del divino, con la sola sua invocazione e venerazione.

Vogliamo collegare questo discorso alla lezione che Emmanuel Lévinas offre in *Du sacré au saint* (1977). È la realtà e la dimensione dall'*altro* ad opporre, nel suo lavoro, il santo al sacro, attraverso una lettura che, pur sullo sfondo di uno discorso teologico, si avvale dei mezzi del pensiero filosofico e della riflessione etica per sancirne l'effettività. Per Lévinas, il sacro, esattamente come la magia, distrugge l'esperienza vivente dell'incontro con l'altro, distrugge la possibilità di una ricerca di senso che si dispieghi in parole e dialogo; che trovi risposte articolate.

Al di là di aspetti peculiari e caratterizzanti, il sacro antico ha rivelato una configurazione tendenzialmente unitaria, capace di armonizzarsi coerentemente con il discorso religioso. Oggi proprio questo pare venire meno: il sacro è "confuso con" e "preso per" il religioso. Al tempo stesso si presenta come radicalmente altro dal religioso. Si esalta la potenza del sacro; si *diffonde* e confonde il "sacro" nel pagano, accettandolo nelle forme e modi più vari; lo si fa

assurgere ad “autentico viatico del divino”, qualificandolo addirittura come il vero, unico *religioso*.

Certamente, un ruolo significativo nell’arricchire e impoverire, illuminare e oscurare, diversificare e complessificare l’intendimento del sacro hanno giocato anche i filosofi, i teologi e gli scienziati con le loro ricerche e speculazioni; speculazioni e ricerche che in alcuni casi si sono rivelate troppo ancorate a motivi soggettivistici o di scuola – non libere da “vizi” di pensiero e di posizione, insomma. Ciò ne ha inficiato la qualità e forza euristica e veritativa, ma non, con ciò, la forza suggestiva, la capacità cioè di influenzare gli intendimenti, i comportamenti e le scelte. Anche tali “libere” riletture e reinterpretazioni hanno, così, concorso a nutrire la caratterizzazione *confusa* di un altro aspetto che si trova alla base di innumerevoli, variegata, concezioni del sacro oggi in auge: *id est*, l’ampia coesistenza di atteggiamenti ed esperienze esistenziali fortemente contraddittorie: abbandono insaziabile ai piaceri delle cose e senso (non di rado “divorante”) di vuoto spirituale; rifiuto della religione e ricerca spasmodica dell’esperienza del divino, del sacro; abbandono di precetti dottrinali, morali, spirituali e sacralizzazione di pratiche, di rituali comportamentali, relazionali al limite della ragionevolezza.

Viviamo in un contesto tanto capace di intrattenere e soddisfare le domande di godimento quanto di “tirar fuori” aspetti oscuri, (auto-)distruttivi della natura umana. Il relativismo radicale, la lacerazione interiore, la disperazione dilagano. La domanda del sacro sembra essersi fatta spasmodica, ma si esige una risposta secondo “i gusti” e le disponibilità *individuali* (psicologiche e spirituali, economiche e di tempo). Non si è più disponibili a percorrere itinerari che conducano alla messa in discussione critica dei

valori materialistici ed edonistici: l'esercizio meditativo, in un momento o spazio "sacro", la pratica spirituale per l'accrescimento del proprio "potere interiore", l'armonizzazione con le forze della natura e la Madre Terra, e via discorrendo – ebbene, questo viene ricercato, ma deve occorrere a potenziare le capacità e le prestazioni, a ottenere successo nel lavoro, nelle relazioni, nei rapporti affettivi, deve produrre il meglio nelle prestazioni cognitive, mnemoniche e analitiche, sul piano della salute psico-fisica, in relazione alle circostanze dell'ambiente lavorativo e via discorrendo. Insomma, non si ricerca l'emancipazione morale, non ci si interroga sulla qualità dei propri rapporti con l'altro, della propria capacità di curarsi dell'altro, di vivere con e per l'altro; e se/quando lo si fa, lo si intende sotto l'ottica critico-problematica del "mentale" e perciò entro un quadro che tende a mobilitare l'esigenza di un apporto psicologico o psichiatrico, non certo religioso. Meno ancora si cerca la *salvezza* in senso religioso: l'aspirazione più "alta" oggi concepita/concepibile in riferimento a un progetto di realizzazione di vita e di felicità pare racchiudersi entro il cielo della *qualità della vita*, nulla più. Ecco il nuovo paganesimo, caratterizzato da una ricerca ed esperienza del sacro che, pur rappresentandosi come d'alto profilo spirituale, oramai ha poco o nulla a che vedere con la spiritualità religiosa e la religione. Qui ci pare di individuare un *vulnus* critico di notevole portata.

Sul sacro ci attende un lavoro di investigazione, studio e riflessione molto ampio e articolato, con il concorso – opportuno, strategico – di discipline e saperi, competenze ed esperienze *altre*, oltre la fondamentale ricerca specialistica di carattere sociologico, filosofico e teologico.

Questo volume costituisce un primo passo in tale direzione. Nasce da un evento convegno organizzato dall’A.S.U.S. (Accademia di Scienze Umane e Sociali con sede in Roma) in collaborazione con l’ICSOR (International Center for the Sociology of Religion), dal titolo *Sulle Tracce del Sacro. Fenomenologia ed ermeneutica dell’odierna religiosità*; realizzato a Roma, il 5 aprile 2019. Nel convegno, il tema del sacro è stato esplorato e discusso a partire da dati concreti relativi alle esperienze del sacro oggi dominanti. Ci si è mossi all’interno di un quadro riflessivo interessato a comprendere le nuove modalità di sentire e di interpretare la religiosità in un passaggio d’epoca qualificato da più parti come “postmodernità”. Si sono posti al centro tanto il fenomeno crescente delle sette religiose guidate da santoni e veggenti quanto il fenomeno del proliferare di contestazioni interne all’ambito ecclesiale, in connessione con la trasformazione dei movimenti ecclesiali. In tal modo si è potuto dare alla riflessione di carattere fenomenologico ed ermeneutico, sociologico e psicologico, e pure teologico, un nuovo punto di avvio – un punto di avvio nuovo e diverso, per una riflessione non “chiusa” allo specialismo e all’afferenza dottrinale, non stretta sul solo piano teorico-tecnico dell’analisi descrittiva, e non “cieca” e “sorda” di fronte all’avanzata di nuove esperienze, intendimenti e pratiche del “sacro” che sollecitano l’interrogazione e inquietano; e che paiono determinare una figura inedita del sacro stesso: il *sacro postmoderno*.

Questo volume raccoglie gli atti del convegno. I diversi contributi si collocano in due sezioni distinte, ad eccezione dell'apporto del giornalista e scrittore David Murgia, autore di un'ampia inchiesta sui movimenti settari. Questo cominciamento non filosofico e non scientifico è stato il punto di avvio caratterizzante la stessa attività convegnoistica, ed è riflesso essenziale dell'elemento di novità nello studio del sacro che questo libro – pur nella sua parzialità e incompletezza – vuole prospettare. Il contributo di Murgia è l'“Overture”. Attraverso esso, si è voluto (e si vuole) mirare a risvegliare le coscienze degli studiosi e degli intellettuali dal sonno della speculazione-per-la-speculazione, dal distacco/indifferenza per le profonde tensioni e trasformazioni che attraversano e scuotono il tessuto sociale, la quotidianità, le coscienze.

Nella prima sezione – intitolata “Filosofia e Teologia del Sacro” – si ritrovano gli apporti specialistici di Angela Ales Bello, Irene Kajon e Gaspare Mura, per un itinerario chiarificatore, prevalentemente filosofico (fenomenologico ed ermeneutico), attento alla fondamentale lezione del Cristianesimo e dell'Ebraismo. La seconda sezione, per contro, – intitolata “Ricerche e Itinerari sul sacro” – si caratterizza come “operazione aperta”, sia nel senso di un processo di studio *in corso* sia nel senso di un invito all'“ascolto” delle differenti forme e modi di trattare, intendere e valutare il sacro oggi. È quest'ultima, insomma, sezione che – raccogliendo i contributi di Roberto Cipriani, Vinicio Busacchi, Claudio Guerrieri, Giuseppe D'Acunto, Gianna Pallante, Claudia Caneva ed Enrico dal Covolo, – riflette tanto l'interesse a fare il punto su robuste tradizioni culturali e scientifiche quanto ad avviare una nuova esplorazione del sacro nelle diverse religioni e culture del mondo quanto, ancora,

l'interesse a cogliere le caratterizzazioni più proprie del “sacro postmoderno”, nei suoi risvolti peculiari, dubbi, problematici.

Certo, da una prospettiva più ampia, una qualche tendenza ad accogliere la prospettiva “postmoderna” del sacro può darsi in modo silente anche tra le maglie dell'indagine fenomenologica ed ermeneutica – tante sono le spinte contraddittorie che oggi attraversano e scuotono (fino alle fondamenta) la stessa filosofia nelle sue diverse scuole e tradizioni (persino delle più solide). Ma, ripetiamo: questo volume non ha né pretese esaustive né pretese conclusive – data la vastità e complessità della questione del sacro e dato il nuovo inizio esplorativo e riflessivo che il libro propone – cioè chiamare a concorso i diversi saperi, le diverse competenze, le diverse culture e le grandi religioni per riflettere sul concreto delle trasformazioni del sacro e del religioso.

Su due aspetti, però, in questa sede si pensa di poter raccogliere e offrire primi frutti critici. Essi nascono dalla riflessione sui diversi contenuti che qui si ritrovano e dall'ampia serie di considerazioni e di dialoghi sviluppatasi a seguito dell'evento convegnistico di cui abbiamo detto. Primo. Non possiamo confondere “sacro” e “santo”; come non possiamo confondere “spirituale” e “religioso”<sup>(2)</sup>. Filosoficamente parlando, ritorna centralissima la lezione di Lévinas. Non ci pare ridondante menzionare nuovamente la sua opera *Du sacré au saint*. Il discorso dell'*altro* rivela la fondamentale opposizione di santo e sacro. Il sacro, esattamente come la magia, distrugge l'esperienza vivente

---

<sup>(2)</sup> Al proposito, la distinzione introdotta da Luigi Berzano tra “spiritualità religiose” (esprese entro tradizioni e contesti religiosi determinati), “spiritualità secolari” (esprese al di fuori delle religioni storiche) e “spiritualità degli stili di vita” (esprese liberamente, a livello individuale, ossia in accordo con i propri interessi e stili di vita) pare già di per sé darne piena esplicazione (cfr. L. BERZANO, *Spiritualità senza Dio?*, Mimesis, Milano-Udine 2014).

dell'incontro con l'altro; e, per estensione, dell'incontro con Dio; distrugge la possibilità del dialogo e la via salvifica della parola; neutralizza il potere emancipativo insito nella relazione dialogica con il maestro, con l'illuminato, con il profeta, con il Trascendente; inibisce l'approfondimento della parola e dell'insegnamento, inibisce l'approfondimento stesso della fede, e perciò la maturazione piena della persona in quanto *persona*; scoraggia, infine, dal percorrere la via della santità, che è la vera via religiosa: camminare sulla terra con e per gli altri uomini, ricercando il proprio perfezionamento umano, curandosi degli altri, preoccupandosi di loro, vivendo con e per loro.

Secondo. È dovere degli studiosi e degli intellettuali contribuire allo sviluppo della sensibilità pubblica circa le qualità proprie della religiosità autentica e allo sviluppo della consapevolezza dei pericoli concreti insiti nelle sette, nelle false guide e falsi santi, nelle vie di falsa emancipazione. Lo specialista, lo studioso e l'intellettuale che non tratta criticamente e non prende posizione contro ciò che distorce i valori e i principi, che minaccia la persona nella sua dignità e nei suoi diritti, che provoca male, danno e sofferenza che attenta al benessere pubblico e mira a corrodere il tessuto delle buone relazioni sociali e umane tradisce, in definitiva, il suo fondamentale compito civico, la sua intrinseca missione civilizzatrice. Questo è compito di particolare significato per il filosofo; filosofo che, per dirsi tale, così dovrebbe operare.

Alle considerazioni e al giudizio del lettore consegniamo, dunque, questo primo passo per un rinnovato itinerario sul sacro.

Non possiamo, in conclusione, non rivolgere un sentito ringraziamento a Sara Ferretti per il suo prezioso lavoro di supporto – tanto nell’organizzazione dell’evento convegnistico su richiamato quanto per la raccolta e redazione dei testi qui pubblicati.

VINICIO BUSACCHI  
*Università degli studi di Cagliari*  
*Roma/Cagliari, ottobre 2022*